

L'ex ministro socialista chiamato in causa dall'ex presidente della «Socimi» che ha esteso a Roma l'inchiesta Mani pulite. Immediata smentita: «E io lo querelo»

L'imprenditore avrebbe confessato a Di Pietro di aver versato miliardi a Rocco Trane allora segretario dell'esponente del Psi. Coinvolto anche un pezzo da novanta della Dc?

L'accusa per Alfio Bassotti è concussione e ricettazione. Una mazzetta di 250 milioni. Arrestato un impresario

In manette il segretario dc delle Marche

Signorile nella bufera delle tangenti

Un manager accusa: «Ha intascato percentuali del 9 per cento»

Il pool all'Espresso: «Quel decreto ci danneggia»

Guai in vista per l'onorevole Signorile e per il suo ex segretario Rocco Trane. L'amministratore delegato della Socimi, che con le sue confessioni ha consentito all'inchiesta «Mani Pulite» di approdare nella capitale, ha messo a verbale anche i loro nomi. L'ex ministro dei Trasporti (che respinge ogni addebito) e il suo portaborse avrebbero direttamente intascato percentuali che sfioravano il 9% sulle commesse.



Claudio Signorile

MARCO BRANDO SUBANNA RIPAMONTI

ANCORA GUAI IN VISTA PER L'ONOREVOLE CLAUDIO SIGNORILE DEL PSI E IL SUO EX SEGRETARIO ROCCO TRANE. QUESTE DICHIARAZIONI STANNO NEL VERBALE DELL'INTERROGATORIO DEL 9 SETTEMBRE SCORSO, DAVANTI AL SOSTITUTO PROCURATORE ANTONIO DI PIETRO. LO Afferma il settimanale «Panorama» nel numero che sarà in edicola lunedì. In quell'occasione l'imprenditore avrebbe confessato di aver versato parecchi miliardi a Trane, quando costui dirigeva la segreteria dell'allora ministro dei trasporti Signorile. La tangente era dell'8-9 per cento sull'ammontare delle commesse e che veniva versata da Marzocco, direttamente nelle mani di Trane, nel suo ufficio al ministero ed era destinata al responsabile del dicastero dei trasporti. Il verbale è stato trasmesso alla procura di Roma. Ora le indagini spettano al Tribunale dei ministri. Signorile in una nota ha smentito categoricamente ogni suo «possibile coinvolgimento in questa faccenda. Non c'è stato mai alcun rapporto di alcun genere né con la Socimi, né con questo personaggio», verso il quale ha preannunciato querela.

Ma l'ordinanza con cui i magistrati milanesi hanno fatto scattare le manette che hanno decapitato i vertici delle municipalizzate romane, tira in ballo anche un pezzo da novanta dello scudo crociato. Alessandro Marzocco, Carlo Tanzi e Corrado Landolina, i dirigenti della Socimi che hanno parlato, hanno infatti messo a verbale questo altro capitolo del serial delle tangenti, avrebbe chiamato in causa l'onorevole Claudio Signorile del Psi e il suo ex segretario Rocco Trane. Queste dichiarazioni stanno nel verbale dell'interrogatorio del 9 settembre scorso, davanti al sostituto procuratore Antonio Di Pietro. Lo afferma il settimanale «Panorama» nel numero che sarà in edicola lunedì. In quell'occasione l'imprenditore avrebbe confessato di aver versato parecchi miliardi a Trane, quando costui dirigeva la segreteria dell'allora ministro dei trasporti Signorile. La tangente era dell'8-9 per cento sull'ammontare delle commesse e che veniva versata da Marzocco, direttamente nelle mani di Trane, nel suo ufficio al ministero ed era destinata al responsabile del dicastero dei trasporti. Il verbale è stato trasmesso alla procura di Roma. Ora le indagini spettano al Tribunale dei ministri. Signorile in una nota ha smentito categoricamente ogni suo «possibile coinvolgimento in questa faccenda. Non c'è stato mai alcun rapporto di alcun genere né con la Socimi, né con questo personaggio», verso il quale ha preannunciato querela.

Brescia, s'indaga sulle minacce contro Di Pietro

MILANO. Chi minaccia il sostituto procuratore Antonio Di Pietro? Chi chiede informazioni su lui? Sul tavolo della procura della Repubblica di Brescia c'è ora un fascicolo dedicato a questo inquietante risvolto dell'indagine milanese contro il sistema della corruzione. Il procuratore della Repubblica di Milano Francesco Severino Borelli ha trasmesso ai colleghi bresciani documenti, articoli di giornali, lettere anonime in cui si tratta dei rischi che Di Pietro sta correndo. Gli atti sono giunti alla procura di Brescia perché è competente ad occuparsi di inchieste che riguardano i magistrati del distretto giudiziario di Milano. Gli inquirenti del capoluogo milanese - come quelli di altre città - non possono infatti dedicarsi a casi in cui sono coinvolti direttamente i magistrati del distretto giudiziario di Milano. Le ipotesi di reato? Non sono ancora state stabilite. Nulla vieta di chiedere informazioni su una persona. Però se, ad esempio, fosse stata violata la corrispondenza del magistrato, oppure fossero state intercettate le sue telefonate, potrebbe configurarsi un reato. A maggior ragione potrebbe essere inquisiti i responsabili delle minacce nei suoi confronti, quelle che a suo tempo avevano giustificato l'adozione di una nutrita scorta armata e di automobili corazzate.

Ma quel miliardo e mezzo che Marzocco sostiene di avergli versato, dice di non averlo mai visto. La Socimi, solo sul fronte romano, pagò 3 miliardi e 450 milioni di tangenti all'Atac e altri 13 miliardi all'Acrotel, le due aziende dei trasporti rispettivamente cittadina e regionale. La somma complessiva sborsata dalla società milanese per pagare tangenti è di 32 miliardi. La cifra è stata ricavata dalle dichiarazioni fatte al giudice Di Pietro dal commissario straordinario nominato dal ministero dell'Industria per vagliare i bilanci della Socimi, l'avvocato Paolo Casella. È lui che ha «evidenziato fatture inesistenti per oltre 32 miliardi della società svizzera Brakers a favore della Socimi, onde far uscire dalle casse della società stessa le somme necessarie per pagare le tangenti. Le tangenti erano a quota fissa: una percentuale del 3,5 per cento fino all'89 e del 4,5 per cento dal 90 in poi.

Alfio Bassotti, segretario regionale della Dc delle Marche è stato arrestato per concussione e ricettazione. Si parla di una tangente di 250 milioni. L'esponente dc è stato prelevato a Senigallia dove si trovava a casa della suocera. Lo hanno incastrato le dichiarazioni di un imprenditore anche lui subito arrestato. Immediata la reazione del Pds: «L'inquinamento della politica è forte anche nelle Marche».

GUIDO MONTANARI

ANCONA. Il segretario regionale della Dc delle Marche, Alfio Bassotti, è stato arrestato con l'accusa di concussione e ricettazione nell'ambito di una inchiesta della procura della Repubblica di Ancona su presunte tangenti sulle opere pubbliche. Al centro dell'indagine una tangente di 250 milioni che sarebbe stata pagata al segretario dc quando era assessore regionale ai Lavori pubblici, tra l'89 e il '90, per la realizzazione di un'opera di arredo urbano. Bassotti è stato arrestato nei giorni scorsi, aveva dichiarato che quei milioni erano stati accettati come un «gentile omaggio» da parte di amici del partito e poi utilizzati per acquistare e arredare la nuova sede della Dc regionale. In realtà si è scoperto che i milioni erano presi altre vie tutte da verificare. Il colpo di scena nel corso dell'interrogatorio di un imprenditore, Vincenzo Carbonetti, titolare di un'azienda di arredamento. Quest'ultimo è stato poi arrestato per falsa testimonianza e per avere redatto fatture false in base alle quali quei soldi sarebbero stati utilizzati per l'acquisto di mobili da parte della Dc regionale. Poco dopo, per timore di inquinamento delle prove, i sostituti procuratori della Repubblica di Ancona, Luzzi e Tedeschi, hanno deciso l'arresto dell'esponente dc. È stato preso a Senigallia in casa della suocera. Immediata la reazione nel mondo politico marchigiano, scosso dalla notizia dell'arresto di uno dei notabili più «po-

Strascico di polemiche nello scudocrociato romano dopo gli arresti nella capitale ma l'ex presidente del Consiglio non parla. Sbardella attacca ancora gli ex amici di corrente: «Sono dei poveracci». Ciarrapico: «In giro vedo polpette avvelenate»

Guerra aperta nella Dc all'ombra di Andreotti

D'Onofrio: «È ora che ci ritiriamo tutti. Me compreso»

CARLO FIORINI

ROMA. C'è chi va avanti a testa bassa, chi chiama tutti a corse, chi sta in posizione difensiva e chi giura di essere fuori. Ma il terremoto provocato dall'arrivo di Di Pietro a Roma va per tutti. Alla festa dell'Atac, Giuseppe Verzera (uno dei titolari delle indagini sulle tangenti), «si stanno adottando queste norme in una fase particolare, proprio mentre i politici cominciano a denunciare il fenomeno della corruzione consentendo l'avvio di importanti inchieste».

Tra andreottiani e sbardelliani la polemica ormai non conosce argini. Sbardella sbeffeggia i suoi ex amici di corrente («Dei poveracci»), Vitalone («Con quello ci gioco a palla») e lo stesso Andreotti: «Non fa più politica, si occupa di magistratura». Pomicino: «Accuse che si riflettono su chi le lancia». Luca Danese: «Sbardella non è più lucido». Fiori: «È solo una vicenda giudiziaria».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. E Giulio Andreotti? Cosa combina, il Mandarino Democratico, mentre la guerra tra i suoi fedeli e quelli dell'eretico Sbardella dilaga, con conoscenze più confidevoli, di sempre più accesa, con toni che da un pezzo hanno abbandonato ogni rapporto con il linguaggio politico? Già, cosa dice il Divo Giulio? Niente, non dice niente. «È tranquillo, fanno sapere collaboratori e discepoli». Lui di queste cose non parla, parla di cose politiche, informa Paolo Fiori, sottosegretario alle Poste e Andreotti della capitale. Non si occupa dello scontro con Sbardella? «Ma quale scontro», insorge Paolo Cirino Pomicino, ex ministro del Bilancio. «Nessuno scontro. Noi siamo abituati a confrontarci in altro modo. E chi non è d'accordo se ne va».



Giulio Andreotti e Vittorio Sbardella

con il capo in testa, hanno il 5% del partito. Pensi se mi posso occupare di lui. Una polemica assordante, alla quale il resto dello scudocrociato romano (ben poca cosa, in pratica solo la sinistra demitiana, tutto il resto è schiacciato tra sbardelliani e andreottiani) guarda allibito. «Siamo solo all'inizio di una battaglia. E Sbardella e Andreotti sono le facce di una stessa medaglia...», dice un parlamentare dici che vuole conservare l'anonimato. Fin dal primo momento Sbardella non l'ha nascosto: dietro i provvedimenti giudiziari per le tangenti della Socimi, lui vede la zampina dell'eretico. E attacca: «Andreotti non si occupa più di politica, ma di magistratura. Dovrebbe fare quello che fa ogni persona assennata di 73 anni: sollevarsi dalla politica attiva. Invece vuole seguire a fare il gestore. E poi, in del partito non ha mai capito molto. Evangelisti qualche capacità di imbrogliare le carte ce l'aveva, ma Andreotti oggi ha die-

«Safim», l'inchiesta continua

Possibili, nelle prossime ore nuovi clamorosi arresti. Tra gli indagati, Mauro Leone

L'indagine sulla «Safim leasing» e sulla «Safim factor», entrambe controllate dall'Efim, potrebbe far registrare nuovi, clamorosi colpi di scena con l'emissione di altri provvedimenti giudiziari a carico di personaggi sul conto dei quali sono in corso indagini. Tra questi, anche il figlio dell'ex presidente della Repubblica, Mauro Leone. Ieri, intanto, gli interrogatori dei primi quattro arrestati.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Mentre si annunciano altri arresti nell'indagine sulla «Safim leasing» e sulla «Safim factor», entrambe controllate dall'Efim, nel pomeriggio della Repubblica Antonio Vinci, ha iniziato a interrogare il direttore generale della «Safim factor», nonché legale rappresentante della «Safim leasing», Dario Barbato. E con lui, ha parlato anche dell'ex figlio del presidente della Repubblica, Mauro Leone. Il nome di Leone, infatti, è nell'elenco delle persone «indagate» ma a piede libero: nei suoi confronti è ipotizzato il reato di concorso in truffa, e questo nonostante, fino a oggi, non sia ancora stato emesso a suo carico alcun provvedimento giudiziario. Sempre nella stessa giornata, il magistrato ha ascoltato anche il collaboratore di Barbato, Paolo Savini, direttore commerciale della «Factor leasing» Poi, ancora nel pomeriggio, il Gip Augusta Iannini, il magistrato che ha accolto le richieste di custodia cautelare, ha iniziato ad interrogare nuovamente gli indagati. In questo caso, gli interrogatori sono stati incentrati per accertare se sia ancora necessaria la detenzione degli arrestati o se, invece, verranno accolte le eventuali istanze di rimesione in libertà o di concessione di arresti domiciliari. L'indagine sulla «Safim leasing» e sulla «Safim factor», entrambe controllate dall'Efim, potrebbe far registrare nuovi colpi di scena con l'emissione di altri provvedimenti giudiziari a carico di personaggi sul conto dei quali sono in corso indagini. Il primo ad essere ascoltato da Vinci, è il primo a negare tutto, è stato Luciano Franzini, amministratore delle società «Sales» e «Finprogam», che, nella stipula dei contratti «leasing» e «factor» avrebbero ricoperto ruoli ben precisi. Secondo l'accusa contestata, gli arrestati avrebbero soltanto simulato o falsificato contratti di «leasing» e «factor» per operazioni in realtà inesistenti. Stando alle prime notizie, nel corso dell'interrogatorio, Luciano Franzini, assistito dall'avvocato Marcello Melandri, avrebbe respinto gli addebiti mossi dall'accusa, sostenendo, in pratica, che l'attività svolta dalla «Finprogam» e dalla «Sales» erano limitate alla mediazione per la realizzazione dei contratti di «leasing» e «factor». Se siano stati commessi illeciti questi, non riguarderebbero la sua mediazione.